

# STUDIUM PERSONAE

RIVISTA CULTURALE DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE  
"MONS. ANSELMO PECCI" DI MATERA

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Napoli

Anno IV n. 1/2013



*Direttore responsabile:* Leonardo Santorsola

*Comitato di redazione:* Rocco Digilio  
Pasquale Giordano  
Franco Laviola  
Consuelo Manzoli  
Donato Giordano  
Maria Concetta Santoro

*Direzione, Amministrazione e Ufficio Abbonamenti:*

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. Anselmo Pecci"

Via Lanera, 14 – 75100 Matera – Tel. / Fax 0835/256357

Sito web: [www.issrmatera.it](http://www.issrmatera.it)

E-mail: [issrmt@tiscali.it](mailto:issrmt@tiscali.it)

*Registrazione:*

Tribunale di Matera n. 9/2010

*Quote:*

Abbonamento annuo (2 numeri) € 25,00 Estero € 40,00

Prezzo di copertina singolo volume € 17,00 Estero € 27,00

*Il versamento delle quote degli abbonamenti può essere effettuato con le seguenti modalità:*

- tramite bonifico bancario

Banca Popolare del Mezzogiorno Matera

codice IBAN: IT14 E052 561610000000 7000 272

- tramite versamento su c.c.p.

Conto Corrente n. 12492757

Entrambi intestati a:

Arcidiocesi di Matera - Irsina

Piazza Duomo, 7 - 75100 Matera

*Grafica di copertina:* Rinaldo Maria Chiesa

© 2013 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Stampato nel mese di maggio 2013 da

EDIZIONI CANTAGALLI

ISBN 978-88-8272-957-8

## SOMMARIO

EDITORIALE

7

### OMAGGIO A BENEDETTO XVI

CESARE MARIANO, *La rinuncia al ministero petrino di Benedetto XVI.*

*Alcune riflessioni alla luce di Mt 16, 13-20*

15

Vi è una circolarità virtuosa tra la rinuncia al ministero petrino di Benedetto XVI e il testo di *Mt 16, 13-20*. Nel presente articolo questa circolarità viene sviluppata dal punto di vista ermeneutico, attraverso l'analisi esegetica (di carattere prevalentemente narrativo) del testo biblico e l'analisi filologica del testo della *declaratio* di rinuncia dell'11 febbraio 2013. Emergono, così, il senso e la missione originali del ministero petrino. Indicando con autorevolezza infallibile «chi è Gesù», il compito di Pietro è, infatti, quello di aprire le porte del Regno dei cieli a tutti gli uomini, mediante l'inserimento degli stessi nella comunione della Chiesa, la realtà umano-divina in cui Cristo è presente e opera per la salvezza del mondo. Alla luce di questo studio, il gesto di Benedetto XVI appare come un vero e proprio atto di governo in cui risplende l'essenza del ministero petrino: non certo un potere ma un servizio, non certo un velamento o una sostituzione di Cristo ma l'attestazione della sua Presenza nella storia mediante il Corpo ecclesiale. Il profilo fortemente cristocentrico della scelta di Benedetto XVI costituisce, dunque, un prezioso servizio alla verità cristiana e apre, sia dal punto di vista ecclesiologico che ecumenico, delle prospettive così ampie che non è esagerato parlare di un gesto dalla portata storica.

FRANCESCO SIRUFO, *La rinuncia al ministero petrino di Benedetto XVI.*

*Alcune riflessioni alla luce del diritto canonico*

35

L'articolo intende sviluppare un'analisi della rinuncia di Benedetto XVI al ministero petrino dal punto di vista del diritto canonico. Nella prima parte si offre un'ermeneutica testuale del canone 332§2 del vigente Codice di Diritto Canonico. Nella seconda parte, portando alcuni esempi dalla promulgazione del Codice vigente, si indaga la dottrina canonistica sulla eventualità della rinuncia al ministero petrino. *Ante eventum*, la canonistica recente riserva poca importanza all'istituto della

rinuncia al ministero petrino: verificatosi a livello storico raramente e comunque affermato nell'ordinamento canonico con una solida tradizione giuridica e normativa, di fatto non realizzato comunque da molti secoli, è stato trattato a livello ipotetico e ritenuto esclusivo della decisione della suprema autorità del Romano Pontefice. *Post eventum*, la dottrina canonistica, nei pochi interventi di alcuni autori, ha ribadito il dettato del canone 332§2, limitandosi a poche e necessarie puntualizzazioni e inquadrando il gesto di Benedetto XVI nella normativa canonica della perdita di un ufficio ecclesiastico per rinuncia. La terza parte offre una breve disanima dei contenuti squisitamente giuridici e canonici della *Declaratio* di Papa Ratzinger, mettendone in evidenza il continuo riferimento al suo cosciente discernimento e ponderata valutazione. L'articolo rileva come, nel suo complesso, l'ambito canonistico, anch'esso colto di sorpresa, parla comunque di una "normalità" canonica della scelta del Papa, ribadendone però i requisiti *ad validitatem*: l'atto dev'essere libero, frutto di una volontà consapevole, e deve essere manifestato debitamente, ossia in forma legittima.

GIANLUCA BELLUSCI, *Il Gesù di Nazareth di Benedetto XVI* 55

Con la pubblicazione dei Vangeli dell'Infanzia, si conclude la trilogia sulla figura e opera di Gesù di Nazareth di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI (2007-2012), che ripresenta nel primo decennio del terzo millennio la questione cruciale della fede e della pretesa cristiana: ovvero la confessione di Gesù di Nazareth come l'unico salvatore dell'uomo, via, verità e vita, alfa e omega della storia. L'Autore in questo articolo si sofferma sul contesto filosofico e teologico che ha generato la trilogia su Gesù di Nazareth, in modo particolare: l'esegesi liberale e le precomprensioni filosofiche che hanno profondamente cambiato l'approccio ai testi della Sacra Scrittura; lo scetticismo storico sull'affidabilità dei Vangeli canonici nelle nuove ricostruzioni della vita e ministero di Gesù di Nazareth e la ripresentazione della sua singolarità nell'attuale dibattito sul dialogo interreligioso.

## ARTICOLI

GAETANO DI PALMA, *Il nome di Dio e l'identità personale dell'uomo* 69

In questo contributo l'Autore, dopo aver richiamato brevemente il significato del nome nella cultura biblica, si sofferma sul nome di Dio, in particolare quello che è stato rivelato a Mosè in *Es* 3, 14. Oltre al

significato, desunto dalla ricerca filologica, egli presenta un profilo storico – nel quale non manca una notevole complessità – della nascita della religione d'Israele, che si legò sempre più a Jhwh, approdando in epoca recente a una visione “monoteista”.

Il cammino religioso d'Israele intreccia il tema teologico con quello antropologico, poiché c'è anche una ricerca sull'uomo e sulla sua dignità che lo fa essere “persona”, riscontrando traccia di questa idea rivoluzionaria in *Gen* 1, 26. Nelle conclusioni, Di Palma attualizza le due tematiche, ricordando che il problema del nome riguarda anche Gesù, il quale, verso la fine della sua vita pubblica, indicò nell'essere immagine di Dio la grandezza di ciascun uomo, che per questo non deve piegare le ginocchia davanti a un suo simile, bensì scoprire che la sua dignità è radicata nella trascendenza.

GIUSEPPE BARZAGHI OP, *Il dubbio, la fede teologale e la vita eterna* 109

La fede teologale deve consumarsi in Cristo e nel modo cristico di vedere la *Deitas*. La fede teologale, anagogicamente intesa, è l'*osmosi intenzionale tra il mistero di Cristo e la nostra anima*. La *pressione* del mistero di Cristo si espande nella potenza obbedienziale dell'anima razionale e la potenza obbedienziale *assorbe* questa espansione, perché, d'altra parte, il *vuoto*, che è la potenza obbedienziale, è *generato* dallo stesso Mistero di Cristo quale struttura originaria del creato. L'oggetto della fede e il motivo della fede sono assolutamente omogenei. L'*osmosi* della fede teologale è paragonabile a quella che si crea nell'*attenzione* suscitata nella mente del discepolo dall'*autorità* del maestro che parla persuasivamente: *pistis* è appunto la *persuasione* (*peitho*). Quell'*attenzione* avvinta è della stessa qualità dell'*autorità* del maestro, perché è l'*assimilazione* alla sua stessa mente, operata dalla sua mente. Nella mente del Maestro Cristo c'è la Gloria, dunque la fede teologale, la *persuasione* divina, è già la Gloria quanto alla sostanza, e perciò è *la vita eterna* (*inchoative*).

## STUDI

LEONARDO SANTORSOLA, *Cristianesimo, modernità e secolarizzazione secondo il Vaticano II*

127

L'assenza di una decantazione linguistica e concettuale da parte della teologia e dei documenti ecclesiastici fino a tutto gli anni '80, se rende comprensibile l'incertezza e l'equivoco che allora c'era nell'uso dei termini “secolarizzazione” e “secolarismo”, oggi non può più costituire un

alibi per nessuno, visto l'uso univoco degli stessi che si è sempre di più fatto strada, almeno nei documenti della Chiesa cattolica. Tesi dell'Autore è che il Concilio Vaticano II non solo non ha consacrato la secolarizzazione contro la sua presunta deviazione rappresentata dal secolarismo, come tanti autori, teologi, intellettuali e pastori della Chiesa, ancora oggi amano ripetere, ma ha con chiarezza espresso, sia pur senza mai ricorrere ai suddetti termini, un giudizio negativo sul fenomeno secolaristico. Il commento ad alcuni testi conciliari, un *excursus* del magistero postconciliare e il ricorso a filosofi che da prospettive diverse hanno studiato il fenomeno consentono di concludere che condizione indispensabile alla nuova evangelizzazione è il superamento della confusione linguistica e concettuale sull'argomento e che dove alcuni decenni fa si voleva vedere nella secolarizzazione la soluzione del problema oggi si deve riconoscere invece il problema.

CONSUELO MANZOLI, *La Chiesa in dialogo con il mondo: un cammino lungo, difficile, ma necessario. Dal Syllabus di Pio IX al Concilio Vaticano II*

161

L'autore affronta il tema del dialogo della Chiesa con il mondo, sviluppato durante i lavori del Concilio Vaticano II, tenendo conto del relativo contesto storico e teologico della vita ecclesiale, in particolar modo degli ultimi due secoli. Tale analisi ha permesso di dimostrare come i risultati del Concilio sul tema del dialogo, sono il frutto di una lunga gestazione, espressione della *tradizione* della vita della Chiesa nel suo divenire. La Chiesa, con il Concilio, ha cercato una più profonda coscienza del proprio mistero e del suo mandato, definendosi *Chiesa sacramento per il mondo*, impegnata a cogliere i segni dei tempi e ad interpretarli alla luce del Vangelo. Dal Concilio viene fuori uno *spirito* nuovo che vuole favorire una larga visione cooperativa tra società e Chiesa, al fine di edificare un mondo migliore. La Chiesa si sente spinta a ripartire in missione, costretta ad uscire da sé, per scoprirsi inviata nel mondo nel rispetto dei suoi valori. La Chiesa di oggi è profondamente debitrice del fermento prodotto dal Concilio, che non ha ancora esaurito il suo vigore e chiede alla odierna comunità cristiana, di continuare il processo di recezione che continua ancora oggi a dare i suoi frutti.

RECENSIONI

215

## DAL PRIMATO DELLA COSCIENZA IL CORAGGIO E L'UMILTÀ DI UNA SCELTA DIFFICILE

Non c'è dubbio. La scelta di Benedetto XVI di rinunciare al ministero petrino ha tutti gli ingredienti di un atto storico nel duplice senso che “passerà alla storia” e “farà storia”. È un atto che porta in sé una novità, nonostante analoghi episodi del passato, riposta nella piena libertà e consapevolezza del suo Autore, con cui egli afferma, con umiltà e coraggio, il primato della coscienza personale pienamente centrata in Cristo.

La Chiesa tutta e l'opinione pubblica mondiale sono stati colti di sorpresa e hanno fatto fatica, nell'immediato annuncio dato dal Papa l'11 febbraio scorso, a comprendere il senso di quello che si stava compiendo. Sconcerto e smarrimento sono stati i sentimenti più registrati dai *media* nelle reazioni tanto di uomini comuni che di illustre personalità, mentre i commenti più riflessivi facevano emergere analisi ispirate a criteri interpretativi molto diversi, a significare la complessità di un evento che inevitabilmente sfugge ad ogni semplificazione.

Di sorpresa sono stati colti anche i teologi e i canonisti, i quali, ben consapevoli del dettato del canone 332§2, lo avevano comunque considerato fino ad allora come un'eventualità molto ipotetica. Tanto ipotetica che i segnali contenuti in alcuni scritti di Ratzinger, in cui egli affermava chiaramente il suo pensiero circa la possibilità e doverosità che il Romano Pontefice rinunciasse al ministero petrino, nel momento in cui non fosse più in grado

di poterlo svolgere per il bene della Chiesa, sono stati sottovalutati fino al momento in cui l'ipotetica situazione non si è materializzata nella *Declaratio* di Benedetto XVI. Molti in questi mesi hanno richiamato la risposta che Benedetto XVI diede al suo intervistatore Peter Seewald pubblicata in *Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi* (Libreria Editrice Vaticana 2010, p. 53): «Quando un Papa giunge alla chiara consapevolezza di non essere più in grado fisicamente, psicologicamente e mentalmente di svolgere l'incarico affidatogli, allora ha il diritto ed in alcune circostanze anche il dovere di dimettersi».

Come si può immaginare, molteplici sono le prospettive che si aprono dal punto di vista teologico, e più specificamente ecclesiologicalo ed ecumenico. Ci sarà bisogno tuttavia di tempo perché si sviluppi una riflessione approfondita che permetta appunto di valutarne le implicazioni teorico-teologiche e pratico-pastorali. Su questo teologi e canonisti avranno da lavorare per ricavarne gli elementi per una nuova e più approfondita comprensione sia dell'esercizio del ministero petrino, sia delle implicazioni nel dialogo ecumenico e, in linea con il cammino intrapreso dal Concilio Vaticano II, nella coscienza che la Chiesa ha di sé. Di questo ne danno ragione gli articoli riportati all'interno di questo numero.

A noi qui importa fare una lettura spirituale e culturale della rinuncia del Papa. Essa porta in sé un forte messaggio per la Chiesa e il mondo incentrato sul primato della coscienza quale via di affermazione della libertà della persona e, contro ogni forma di coercizione, di integrazione del potere nella visione ministeriale propria del Vangelo. Nella linea della modernità, la coscienza della persona risulta avere una funzione che ne afferma la trascendenza rispetto ad ogni forma di potere, garantendo, con il primato della persona, rispetto e compimento della libertà umana.

Benedetto XVI, nel periodo che va dall'annuncio della rinuncia al giorno di inizio della sede vacante (11-28 febbraio 2013), in diverse occasioni si è premurato di spiegare il senso della sua decisione, indicando criteri e contenuti tutti rigorosamente riferiti alla fede. In questo modo egli ha anzitutto affermato che la sua è una decisione presa nell'ambito della fede e che soltanto nella fede



può essere pienamente compresa. «È la fede – diceva ai membri dell’Associazione “Pro Petri Sede” – a dover orientare lo sguardo e l’azione del cristiano, poiché è un nuovo criterio d’intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell’uomo» (15 febbraio). La fede, dunque, come «nuovo criterio d’intelligenza», ma anche come fiducia in Dio a cui appartiene la Chiesa e nelle cui mani, con un atto di affidamento, il Papa la rimette. Così nella *Declaratio*: «Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo». «Mi sostiene e mi illumina la certezza – dirà nell’Udienza generale del 13 febbraio – che la Chiesa è di Cristo, il Quale non le farà mai mancare la sua guida e la sua cura». Nella medesima Udienza ribadirà quanto già detto nella *Declaratio*: «Ho fatto questo in piena libertà per il bene della Chiesa, dopo aver pregato a lungo ed aver esaminato davanti a Dio la mia coscienza». All’*Angelus* del 24 febbraio, commentando il racconto della trasfigurazione del Signore, ritornerà ancora a rassicurare la Chiesa: «questa Parola di Dio – dirà – la sento in modo particolare rivolta a me, in questo momento della mia vita. Grazie! Il Signore mi chiama a “salire sul monte”, a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione. Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, anzi, se Dio mi chiede questo è proprio perché io possa continuare a servirla con la stessa dedizione e lo stesso amore con cui ho cercato di farlo fino ad ora, ma in un modo più adatto alla mia età e alle mie forze».

Fede, amore, preghiera e coscienza sono parole che ritornano continuamente nei discorsi di Benedetto XVI quasi affidando ad esse, nella loro essenziale unità, tutto il senso del gesto, non solo per sé ma anche per la Chiesa. È nella preghiera che la coscienza si determina ed esercita l’atto di fede con cui amare e servire Cristo e la Chiesa. Un servizio che dal 28 febbraio ha assunto la forma nuova del silenzio, del nascondimento e della preghiera, in piena comunione con tutta la Chiesa. In questo modo le parole circa il primato di Dio, la centralità di Cristo, tante volte richiamate dal Papa e in questa circostanza ribadite, trovano conferma nel gesto: silenzio, perché parli Cristo attraverso la Chiesa e il suo nuovo Pastore; nascondimento, perché si manifesti il Signore; preghiera,

perché il servizio primo è l'unione con Cristo e la comunione di fede con tutta la Chiesa.

L'atto di rinuncia, pertanto, si presenta come affermazione del primato della fede nella vita del credente e della coscienza nella vita dell'uomo. Fede e coscienza unite da una reciproca sollecitudine: la fede che illumina la coscienza e questa che fa della fede, contro ogni sua riduzione ideologica, l'atto con cui l'uomo si mette alla presenza di Dio e compie discernimento, prende decisioni, non già dettate da quella che Papa Francesco recentemente ha chiamato «prudenza mondana», ma dalla esclusiva disponibilità a compiere ciò che è gradito a Dio, a dare obbedienza a Lui, avendo come criterio fondamentale il *vero* bene della Chiesa. Significative sono le parole pronunciate nell'Udienza del 27 febbraio: «In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite, e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi».

È qui la grandezza del gesto, la lezione magistrale con cui Benedetto XVI conclude il suo fecondo ministero, imprimendogli la pennellata finale che completa l'opera e fa emergere la bellezza del capolavoro che l'uomo che si affida a Dio è chiamato a divenire. Questo gesto si staglia sullo sfondo della Chiesa e del mondo ricordando alla prima che nell'atto di decidere è la fede che deve muovere il credente a mettersi in tutta coscienza alla presenza di Dio e al secondo che è nella coscienza, quale luogo più intimo della persona, che l'uomo può e deve esercitare la sua piena libertà per il bene e la verità. Ad entrambi, infine, ricorda che soltanto congiuntamente fede e coscienza possono aprire l'uomo alla conoscenza più alta della verità e all'esercizio più pieno della libertà. La fede così dà alla coscienza gli occhi per vedere Dio, alla cui presenza prendere la decisione più giusta; la coscienza, dal canto suo, dona alla fede la vera interiorità in cui potersi determinare

non in una isolata autoreferenzialità ma nella viva e consolante relazionalità con Dio.

A questo punto viene alla mente il pensiero del cardinale Newman, maestro sempre riconosciuto da Ratzinger, che certamente lo ha accompagnato non solo nella riflessione di teologo ma anche nel cammino di suprema guida della Chiesa. Nell'affrontare il tema della coscienza, così delicato e centrale per la cultura moderna e contemporanea, Ratzinger amava ricordare la nota dichiarazione di Newman riportata nella Lettera al Duca di Norfolk: «Certamente se io dovessi portare la religione in un brindisi dopo un pranzo – cosa che non è molto indicato fare – allora io brinderei per il Papa. Ma prima per la coscienza e poi per il Papa». Ma subito egli precisava: «Secondo l'intenzione di Newman, questo doveva essere [...] una chiara confessione del papato, ma anche [...] un'interpretazione del papato, il quale è rettamente inteso solo quando è visto insieme col primato della coscienza – dunque non ad essa contrapposto, ma piuttosto su di essa fondato e garantito» (J. Ratzinger-Benedetto XVI, *L'elogio della coscienza. La Verità interroga il cuore*, Cantagalli 2009, p. 16).

Il ministero petrino si fonda sulla coscienza e sul suo primato, non contro di essa, intendendo però la coscienza non come il regno della soggettività autoreferenziale e autosufficiente, ma come il luogo in cui si manifesta la verità di Dio, alla cui autorità sempre l'uomo deve obbedienza. Con il suo atto di rinuncia al ministero petrino Benedetto XVI ha affermato il vero senso del papato che, in quanto servizio alla verità, non si pone in alternativa alla coscienza e alla sua libertà ma al suo servizio.

Far passare tutto per la coscienza, nella preghiera e alla luce della Parola di Dio, è l'atto più nobile a cui ogni credente dovrebbe educarsi sia nelle scelte importanti della vita che in quelle quotidiane. Senza questo passaggio, la fede si risolverebbe in una pratica esteriore che, come denunciano i profeti dell'Antico Testamento, diventerebbe anche un'inevitabile copertura e collaborazione con l'ingiustizia; senza la fede, invece, la coscienza facilmente si trasformerebbe nel tempio in cui Dio viene sostituito dall'io.

È questa, a nostro avviso, fra le tante, la lezione più significativa che viene dalla rinuncia di Benedetto XVI e che resta centrale tanto per la Chiesa e i singoli credenti quanto per la società e l'uomo contemporaneo. Con la perdita del valore autentico della coscienza e del suo esercizio, infatti, si smarrisce il valore stesso dell'uomo e del credente.

È con gioia allora che vogliamo dire il nostro grazie a Benedetto XVI per l'altissimo profilo che ha dato al suo ministero petrino, ma anche per la lezione di umiltà e coraggio con cui ha affermato il primato di Dio attraverso l'esercizio del primato della coscienza. Testimonianza questa che corona e quasi sintetizza tutto il suo insegnamento, mostrando con la vita che, nel solco dell'alleanza tra fede e ragione, la contrapposizione tra coscienza e fede è superabile in una superiore sintesi in cui la fede risulta garanzia suprema della piena libertà della coscienza.

Leonardo Santorsola